

Francesco Cerea, Cecilia Russo

# 1652

il Duca di Savoia  
e i Cantoni Svizzeri

Alla metà del Seicento, Torino corteggiava i Cantoni cattolici cercando di rinnovare i precedenti trattati di alleanza e a tal fine mandò il barone di Grézy in una machiavellica ambasciata in Svizzera. Il diplomatico sabauda dovette giostrarsi con i numerosi Cantoni e le loro puntigliose richieste. Fino all'ultimo momento le trattative furono serrate, ma dopo lunghi sforzi il trattato, che prevedeva clausole di tipo economico, politico e militare, venne finalmente siglato, per merito di Grézy che aveva imparato a destreggiarsi nell'articolata politica federale elvetica.

Alleati, altre volte belligeranti, lungo i secoli gli intrecci politici fra la dinastia dei Savoia e la vecchia Confederazione furono numerosi. In alcuni borghi e monumenti elvetici permangono ancora oggi preziose testimonianze di queste antiche relazioni.

Nel 370° anniversario dall'ultima volta in cui gli ambasciatori svizzeri varcarono le Alpi e si recarono a Torino per il solenne giuramento con Carlo Emanuele II, il volume ripercorre le tappe che portarono a questo importante avvenimento, grazie anche a un vasto apparato iconografico e a ricerche d'archivio che hanno permesso di analizzare in tutte le loro sfaccettature i luoghi e i protagonisti di questa avvincente missione diplomatica.

Francesco Cerea Cecilia Russo

# 1652

il Duca di Savoia  
e i Cantoni Svizzeri



Francesco Cerea  
Cecilia Russo

1652

il Duca di Savoia e i Cantoni Svizzeri



SilvanaEditoriale

*Tanto tempo fa – per la precisione 370 anni fa – alcuni ambasciatori svizzeri attraversarono il San Gottardo e i baliaggi ticinesi per recarsi alla Corte di Torino, capitale dell’allora Ducato di Savoia, dove giurarono una solenne alleanza alla presenza del monarca. Per arrivare a tale risultato fu necessaria una lunga negoziazione, che alla fine sfociò in un trattato bilaterale che avrebbe garantito il rinnovo di una serie di accordi in ambito economico, politico, militare e anche scientifico, riservando infatti dei posti per studenti svizzeri all’Università di Torino.*

*Che cosa può dirci, nel XXI secolo, un libro che spiega la diplomazia seicentesca tra uno stato preunitario italiano e alcuni Cantoni? Molto più di quello che si potrebbe immaginare. Ci descrive una vecchia Confederazione ancora molto divisa al suo interno, sia per motivi confessionali sia per questioni politiche e di interessi particolari, ricordandoci quanto sia stata lunga la strada verso la coesione nazionale, e quanto questa coesione non vada mai data per scontata. Ci ricorda poi che non fu mai semplice riuscire a siglare un’alleanza con gli svizzeri. Secondo numerosi diplomatici stranieri le trattative con la vecchia Confederazione erano spesso dispendiose, lunghe e dagli esiti incerti. Anche i negoziati con la corona sabauda furono difficili, ma un abile negoziatore riuscì a mediare tra le esigenze degli svizzeri da un lato e le direttive della Corte torinese dall’altro: nel 1652 fu infine portato a compimento il solenne giuramento di alleanza. Tutto ciò dimostra una volta di più la centralità della figura umana nella diplomazia e più in generale nella politica estera. Riuscire a spiegare le peculiarità istituzionali elvetiche fu un arduo compito, ma la costante volontà di mantenere vivo il dialogo fra le parti e un certo savoir-faire nell’arte del compromesso portarono alla fine al risultato sperato.*

*La storia si ripete, sempre. Il nostro operato deve collocarsi nel solco di chi ci ha preceduto ed avere l’ambizione di migliorare il futuro per chi verrà dopo. Guardare alla storia significa fare un passo indietro rispetto alle tensioni e alle esigenze della quotidianità; significa ampliare la prospettiva e attingere all’esperienza di ieri per essere migliori oggi. Adesso come allora il nostro Paese deve costantemente cercare il proprio posto nel continente europeo e sulla scena mondiale, al fine di garantire gli obiettivi costituzionali di libertà, sicurezza e prosperità.*

*Lasciamoci dunque avvolgere dalle atmosfere che caratterizzavano la Svizzera d’un tempo – per poi ritornare nel presente consapevoli del privilegio di vivere in un Paese che nel corso dei secoli ha saputo fare della sua pluralità culturale e della sua lentezza una forza. Infatti quella eterogeneità interna e quella lentezza che venivano rimarcate già nel Seicento, oggi si traducono in una pluralità di culture che è fonte di esperienza in materia di dialogo e compromessi, ma anche in una grande stabilità e prosperità per gli abitanti della Svizzera.*

*Buona lettura!*

Ignazio Cassis

*presidente della Confederazione Svizzera*

*Considero il presente volume un traguardo importante per la nostra associazione “I Borghi più belli della Svizzera”, rappresentando appieno quella valorizzazione culturale e non solo turistica che, dalla nostra fondazione nel 2015 ad oggi, perseguiamo.*

*Questa pubblicazione mostra come tra il XIII e il XVI secolo vi fossero profondi legami tra i conti e poi duchi di Savoia ed alcuni dei borghi facenti parte della nostra rete. Un fil rouge insolito che collega Moudon, Romainmôtier, Grandson, Gruyères, Saillon, Bosco Gurin, La Neuveville, Le Landeron e Valangin, tutte località annodate storicamente ad alcune importanti figure della dinastia. In cinque di questi nostri borghi abbiamo ancora testimonianze tangibili della presenza sabauda tra monumenti, palazzi, castelli e chiese. Come ad esempio la cinquecentesca volta affrescata con i blasoni dei Savoia nel tempio di Santo Stefano a Moudon, l’antico capoluogo della baronia di Vaud. In questo Cantone la nostra associazione conta ad oggi la massima concentrazione di Comuni membri e la ricchezza del patrimonio culturale vodese è sicuramente dovuta in parte alla tradizione savoiarda. Il Vaud fu anche al centro delle attenzioni di Carlo Emanuele II, sovrano con cui i Cantoni avrebbero rinnovato l’alleanza. La figura centrale che permise questo evento fu l’ambasciatore Benoît Cise de Grésy, che seppe parlare e farsi ascoltare dagli svizzeri, impresa non sempre facile. Le ricerche d’archivio degli autori ci portano a scoprire tutti i retroscena del giuramento di lega tra i Confederati e i Savoia, quella dinastia che, dopo due secoli dal solenne atto, permetterà l’unificazione d’Italia.*

*Questo libro racconta dunque della lunga amicizia che lega le nostre due nazioni. La relazione tra l’associazione de “I Borghi più belli della Svizzera” e quella del club de “I Borghi più belli d’Italia” è stata infatti da subito di grande intesa, avendo entrambe per vocazione la valorizzazione delle bellezze e del patrimonio paesaggistico e culturale dei borghi presenti nelle rispettive nazioni. È con questo spirito che nel giugno del 2018 i nostri due sodalizi furono ricevuti al palazzo civico di Lugano dal compianto sindaco Marco Borradori, di cui conservo ancora un affezionato ricordo per la sua sensibilità verso il turismo sostenibile e di qualità.*

*Desidero concludere ringraziando sentitamente il gruppo Intesa Sanpaolo per la sua generosità nel sostegno di questo prezioso progetto culturale a cavallo tra l’Italia e la Svizzera.*

Kevin Quattropani

*presidente dell’associazione “I Borghi più belli della Svizzera”*

# Sommario

- 8 **Le influenze culturali, le alleanze e le tradizioni di ospitalità lungo i secoli tra gli svizzeri e Casa Savoia**  
*Francesco Cerea*
- 22 **La figura di Benoît Cise de Grésy al servizio di Madama Reale**  
*Cecilia Russo*
- 36 **Il rinnovamento di alleanza del 1652**  
*Francesco Cerea, Cecilia Russo*
- 72 **I retroscena diplomatici attraverso i documenti d'archivio**  
*Francesco Cerea, Cecilia Russo*
- 120 **Les influences culturelles, les alliances et les traditions d'hospitalité entre les Suisses et la maison de Savoie au fil des siècles**  
*Francesco Cerea*
- 134 **Appendice**  
Traduzione integrale del Trattato di alleanza e altri documenti
- 150 **Bibliografia**



duchessa di Nemour, per nascita ultima esponente del casato Orléans-Longueville<sup>23</sup>. La principessa, anche grazie ai suoi fedeli sostenitori cattolici nel borgo di Le Landeron, riuscì dopo molte peripezie a cingere la corona avita come sovrana di Neuchâtel e signora di Valangin<sup>24</sup> (ill. 5).

L'orgogliosa, colta ed emancipata donna, estremamente consapevole del suo rango, aveva persino partecipato alle trattative per la pace di Vestfalia, accompagnando il padre Henri II di Orléans-Longueville, che ebbe un ruolo decisivo in favore del riconoscimento internazionale del Corpo Elvetico. Nel 1657 Maria aveva sposato Enrico, ultimo duca di Savoia-Nemours, divenendo quindi zia di Maria Giovanna Battista (ill. 6), ereditiera delle pretese sul Genevese che porterà al suo consorte Carlo Emanuele II duca di Savoia<sup>25</sup> (ill. 7).

Egli, come il suo predecessore omonimo protagonista dell'Escalade a Ginevra, ebbe durante il suo regno parecchie ambizioni verso i domini aviti nella Svizzera romanda, conquistati o resisi autonomi dalla sua dinastia nel XVI secolo. L'attenzione del sovrano si rivolse in particolare a

5. Marie par la grace de Dieu Souveraine de Neuchâtel et Vallangin Duchesse de Nemours, incisione di Pierre Drevet, 1707. L'immagine è tratta dal dipinto di Hyacinthe Rigaud, che mostra la duchessa Maria di Savoia-Nemours, mentre orgogliosa sfiora la corona in quanto sovrana di Neuchâtel e Valangin



6. Marie Jeanne Baptiste de Savoie Duchesse de Savoye, incisione di Nicolas de Larmessin, 1668

7. Charles Emanvel (II) duc de Savoye, incisione di Nicolas de Larmessin, 1665

8. Tomaso I, litografia tratta da Vite e ritratti dei Sovrani della R. Casa di Savoia, scritte dal professore Agostino Verona e disegnate da valenti artisti, Jacquier e C.ia Editori, Torino 1861



quei territori elvetici su cui godeva di pretese e titoli dinastici: Chablais, Ginevra, Vaud e la contea di Romont, in particolare con quest'ultima rivendicazione ci furono frizioni diplomatiche con il Cantone di Friburgo nel 1651<sup>26</sup>. Il centro nevralgico degli antichi possedimenti romandi appartenuti ai predecessori di Carlo Emanuele II si trovava a Moudon, che diverrà capoluogo della baronia

9. Particolare del soffitto della volta della chiesa di Santo Stefano a Moudon, dove oltre al blasone comunale si osservano gli stemmi sabaudi in maestà, cioè sormontati da un elmo con una testa di leone alato e una coppia di felini reggenti gli stemmi, il motto latino "FERT", i "lacci d'amore", le corone ducali e i collari dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata



10. Pietro II, litografia tratta da Vite e ritratti dei Sovrani della R. Casa di Savoia, scritte dal professore Agostino Verona e disegnate da valenti artisti, Jacquier e C.ia Editori, Torino 1861

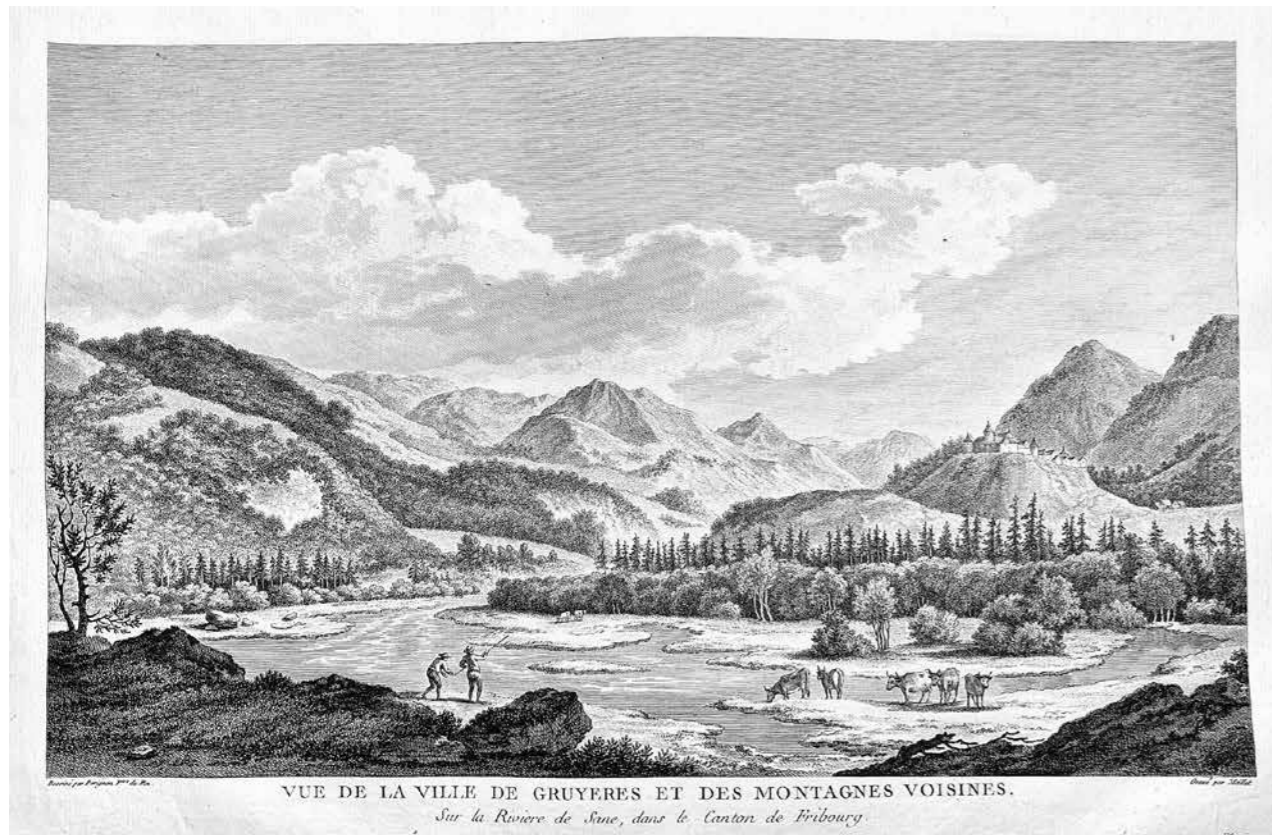
e sede delle antiche assemblee degli Stati di Vaud, durante il Medioevo.

Il borgo, in mano a Tommaso I di Savoia (ill. 8) già dal 1207, venne definitivamente acquisito dal sovrano solo con il trattato di Burier nel 1219, a scapito del vescovo di Losanna; questo risultato fu anche dovuto alla sua saggia politica di alleanze dinastiche. Egli, infatti, concesse in sposa la figlia Margherita a Hartmann IV di Kyburg con una solenne promessa di matrimonio celebrata proprio a Moudon, il 1° giugno 1218, che contribuì a sancire le rispettive aree di influenza tra i Savoia e i Kyburg rispettivamente in Svizzera francese e tedesca<sup>27</sup>.

Sempre nel XIII secolo venne costruita dal casato anche la chiesa di Santo Stefano a Moudon che, dopo la cattedrale di Losanna, è il più importante edificio gotico del Vaud; a inizio Cinquecento vennero dipinti gli stemmi della dinastia sulle volte della navata<sup>28</sup> (ill. 9). Queste opere d'arte rimangono una tangibile testimonianza dell'antico legame tra Moudon e Casa Savoia, oltre che una delle più pregiate rappresentazioni araldico-iconografiche della stirpe tuttora conservate in Svizzera.

Pietro II di Savoia, detto "il piccolo Carlomagno" (ill. 10), proseguì la politica di espansione in Romandia avviata da suo padre Tommaso I, dopo aver ereditato Moudon alla morte del





11. *Vue de la ville de Gruyères et des montagnes voisines, sur la Rivière de Sane, dans le Canton de Fribourg*, incisione di Joseph C. Mailet su disegno di Nicolas Pérignon, tratta da *Tableaux de la Suisse, ou voyage pittoresque fait dans les treize cantons et Etats alliés du Corps helvétique*, Paris 1780-1788

fratello. Negli anni che seguirono sottomise al suo potere molte nobili famiglie del paese, come nell'eclatante esempio di Rodolfo III di Gruyère che prestò omaggio a Pietro II nel 1244, facendo divenire la contea con il suo capoluogo Gruyères (ill. 11) un territorio vassallo dei Savoia<sup>29</sup>.

In altre situazioni il Piccolo Carlomagno integrò nella sua macchina amministrativa gli aristocratici vodesi, come nel caso di Pierre, signore di Grandson, che nel 1255 venne nominato castellano di Moudon. Alla metà del XIII secolo, grazie ad ulteriori eredità, Pietro II di Savoia estese il suo dominio, controllando direttamente o indirettamente quasi tutta la Romandia. L'amministrazione di questo dominio aveva due centri in particolare: Moudon per il Vaud e Chillon per lo Chablais. Nel 1255 il Piccolo Carlomagno divenne persino protettore della città di Berna minacciata dai Kyburg. Sicuramente nel successo di Pietro II fu rilevante il matrimonio di sua nipote Eleonora di Provenza con il re d'Inghilterra Enrico III, da cui ricette cospicue entrate e proprietà. Tra l'altro, proprio su alcune di queste sarebbe sorto, molti secoli più tardi, il lussuoso

hotel Savoy<sup>30</sup>, dove brillerà un altro svizzero, César Ritz. Il Piccolo Carlomagno, anche grazie alle floride finanze, fece inoltre edificare e rafforzare architetture militari per difendere e controllare meglio i suoi domini più strategici, come nel caso di Saillon, dal 1257 divenuta una castellania dello Chablais. È proprio in questa prospettiva storica che bisogna inquadrare un simbolo emblematico dell'affascinante borgo vallesano, che ancora oggi svetta sul paesaggio circostante (ill. 12). La costruzione realizzata da Pierre Meinier, a completamento del vecchio *castrum* risultava essere "una torre che superava le mura di 70 piedi, che aveva 12 piedi di spazio, 12 piedi di spessore dei muri e che costava 180 *livres mauriçoises*"<sup>31</sup>. Oltre a Saillon, anche altri castelli in tutto lo stato avevano architetture basate sulle idee di Meinier, come Chillon, o sul concetto di *carré savoyard* più o meno rivisitato, come nel caso di Grandson.

Nel solco di Pietro II verso l'espansione e l'amministrazione centralizzata degli stati sabaudi, di cui una parte consistente dei domini in Romandia, spicca la figura di Amedeo VIII (ill. 13), primo duca di Savoia. Egli, con il suo seguito,



12. Tour Bayart, emblema del borgo di Saillon

13. *Amedeo VIII*, litografia tratta da *Vite e ritratti dei Sovrani della R. Casa di Savoia*, scritte dal professore Agostino Verona e disegnate da valenti artisti, Jacquier e C.ia Editori, Torino 1861

decise di mostrare la sua autorità con un viaggio politico nel paese di Vaud, avvenuto l'inverno del 1398-1399, e in tale circostanza Moudon fu tra le mete selezionate per il regale soggiorno<sup>32</sup>. Agli inizi del XV secolo il sovrano riuscì inoltre ad acquistare definitivamente il Genevese e ostacolò i piani degli svizzeri e dei vallesani nell'Ossola, ricevendo così la dedizione delle comunità di Maggia e della Verzasca. Nel 1411 Amedeo VIII inviò il suo castellano Pietro Chivirone a Domodossola come suo rappresentante per ricevere l'omaggio e il giuramento di fedeltà anche delle attuali vallate del Canton Ticino. Interessante sotto il profilo cerimoniale il caso della Vallemaggia, che compatta si radunò nella pubblica piazza di Cevio il 7 giugno 1411, presente anche il console di Bosco Gurin, per designare i propri procuratori alla solenne dedizione al principe Amedeo di Savoia "domini nostri"<sup>33</sup>. Come da rituale, il giuramento delle deliberazioni assunte nell'assemblea valli-giana avvenne solennemente toccando il Vangelo. La spontaneità con cui venne sottoscritto il patto dall'orgogliosa e libera gente di Maggia e Verzasca ha più motivazioni: da una parte l'eventuale rischio di subire dagli svizzeri lo stesso trattamento della Leventina, dall'altra i conflitti con la prepotenza cittadina di Locarno, e infine la garanzia da parte del sovrano della protezione militare e del mantenimento delle proprie libertà giuridiche, in



cambio dell'omaggio e della promessa di fedeltà a Casa Savoia. Infatti fu proprio Amedeo VIII al culmine della sua potenza che nel 1430 concesse gli *Statuta Sabaudiae*, dando una prima solida e omogenea base legale ai domini della dinastia, che ormai si estendevano dalla Romandia alle coste del mar Ligure. Dopo la figura gloriosa e carismatica di Amedeo VIII, seppure a tratti controversa, essendo passato alla storia anche come l'antipapa Felice V, per la dinastia sarebbero arrivate congiunture difficili nel periodo delle guerre di Borgogna, alla fine del XV secolo.

Giacomo di Savoia, conte di Romont, che aveva frequentato in gioventù la corte borgognona, divenne un sostenitore di Carlo il Temerario, convincendo sua cognata Iolanda, sorella di Luigi IX di Francia e duchessa reggente di Savoia, a schierarsi contro gli svizzeri con cui vi erano rapporti secolari. Questo rovesciamento di alleanze venne punito dai Confederati, in particolare dalla città di Berna, con devastazioni e conquiste del paese di Vaud, che era appunto appannaggio del conte di Romont. Dopo le vittorie di Grandson e Morat del 1476, nell'estate del medesimo anno vi fu il congresso di pace di Friburgo, in tale contesto si decise per la restituzione del paese di Vaud in cambio di un cospicuo risarcimento monetario. Le pressioni del monarca francese, che era zio del piccolo Filiberto I di Savoia (ill. 14), insieme alla



alleanza non avrebbe dovuto rappresentare un ostacolo nel portare a termine la trattativa. Infatti, il documento auspicava che il governo ducale dovesse prendere accordi relativi al pagamento degli arretrati delle pensioni e delle borse di studio non appena fossero arrivati tempi migliori. La Corona avrebbe dovuto approvare le richieste e impegnarsi nel saldo degli arretrati avanzati da alcuni membri di illustri famiglie come gli Ulrich<sup>89</sup>, gli Amrhyn e gli Pfyffer. Il sovrano avrebbe poi mantenuto la sua guardia, oltre che nominare un ambasciatore accreditato residente nella Confederazione, dimostrando l'interesse elvetico, successivo alla pace di Vestfalia, per lo *jus legationis*. Venne esplicitato

che qualora il duca non avesse soddisfatto le loro richieste, i Confederati avrebbero avuto facoltà di prendere delle contromisure unilaterali che non sarebbero state di gradimento di "Sua Altezza Serenissima"<sup>90</sup>. Dopo queste ultime estenuanti trattative, si trovò infine un compromesso ed il 30 gennaio 1652 tutto era pronto per il solenne giuramento nella cattedrale di Torino, preparata per accogliere i protagonisti di questa schermaglia diplomatica. Una volta che tutto fu compiuto come previsto, secondo i tradizionali rituali, con il supporto del barone di Grésy<sup>91</sup>, nei primi giorni del mese seguente venne fissata l'ora del congedo da parte degli ambasciatori dei Cantoni alle Loro Altezze Reali. Il 2

62. Veduta a volo d'uccello di Torino, tratta da *Theatrum Sabaudiae*, vol. I, tav. 9. Archivio Storico della Città di Torino, Collezione Simeom

a. Particolare con il fiume Stura, il quartiere omonimo e la borgata Maddalene

b. Particolare con Porta Palatina e piazza Castello, dove vennero alloggiati gli ambasciatori svizzeri

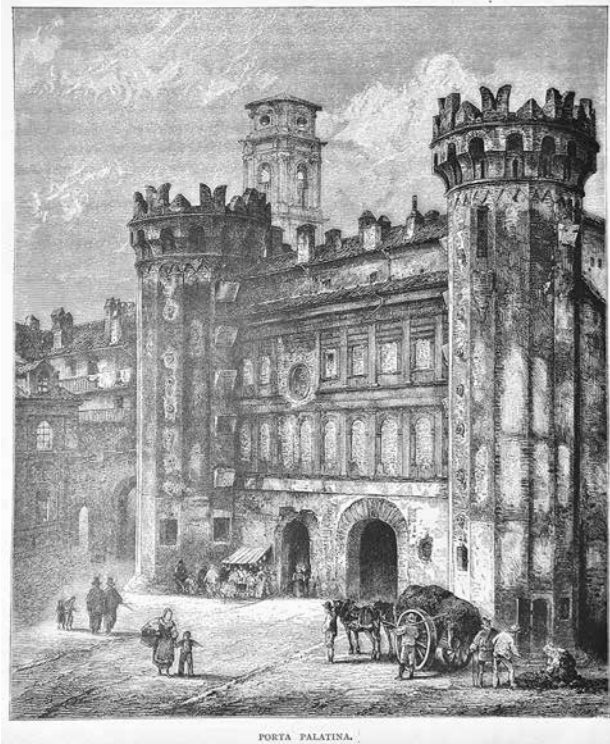


63. Piazza Castello a Torino, tratta da *Theatrum Sabaudiae*, vol. I, tav. 11. Archivio Storico della Città di Torino, Collezione Simeom

febbraio 1652, vigilia della partenza, come da prassi vennero regalate catene d'oro alla legazione degli ambasciatori elvetici<sup>92</sup>. I Signori Svizzeri vennero accompagnati a corte per prendere congedo da Madama Reale e dal duca che li ricevettero con grazioso affetto e grande umanità<sup>93</sup>. L'ultima mattina, il segretario di Stato San Tommaso consegnò la documentazione completa con anche l'agnata risoluzione al memoriale di Lucerna; la risposta conteneva l'impegno ad assolvere ai propri debiti, non appena le finanze ducali lo avessero consentito, oltre a mantenere un ambasciatore residente nella Confederazione al fine di consolidare una buona amicizia con i Signori Svizzeri<sup>94</sup>.

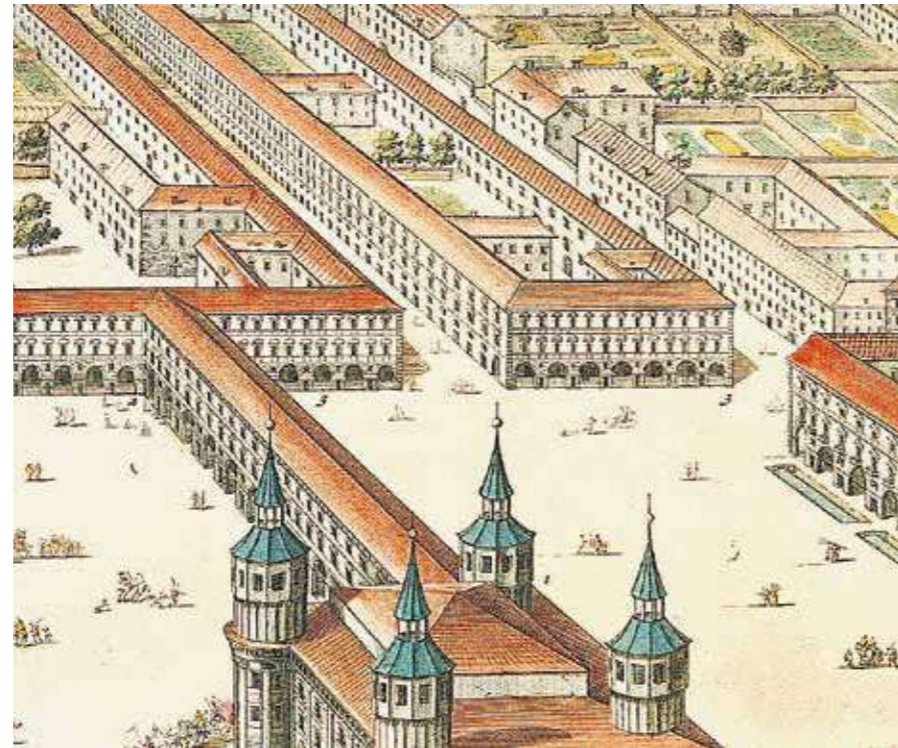
### Cronaca della solennizzazione del giuramento di alleanza del 1652

Dopo molti sforzi e lunghe trattative ecco che finalmente il 30 gennaio 1652 gli svizzeri e il duca Carlo Emanuele II solennizzarono pubblicamente il loro giuramento entrando nella cattedrale di Torino<sup>95</sup>. La descrizione di questo solenne momento è stata tramandata sia da Gaudenzio Claretta (1835-1900) sia da Samuel Guichenon (1607-1664), i quali descrivono l'avvenimento come si presume debba essersi svolto, anche dal confronto con i documenti conservati all'Archivio di Stato di Torino (ill. 71):



PORTA PALATINA.

Alla messa celebrata dall'arcivescovo, Giulio Cesare Bergera, assistettero il duca, seduto sotto un pallio innalzato innanzi l'ara maggiore; la duchessa Cristina; le principesse Maria, Luigia e Margherita con i principi Emanuele Filiberto, Amedeo ed Emanuele; D. Gabriel e D. Antonio zii del duca; il marchese di Pianezza e altri dignitari, col consiglio di Stato e deputati del Senato e della Camera dei conti. Celebrata la messa, l'arcivescovo vestito pontificalmente s'assise sul faldistoro<sup>[96]</sup> riposto innanzi all'altare, ed allora venne introdotto il segretario generale della città di Lucerna, Luigi



Hartmann, che avvicinatosi al Duca, avanzatosi sulla soglia del trono, pronunziò in tedesco un discorso, interpretato in italiano dal conte Nomis. Lettosi poi altro discorso in italiano dal gran cancelliere Morozzo, il Duca giurò il trattato e gli ambasciatori ugualmente dal canto loro, secondo lo stile di quella nazione, alzando cioè il pollice e le due dita seguenti. Il canto ambrosiano dié il termine alla funzione, suggellata dall'autorità della chiesa.<sup>97</sup>

Anche la narrazione fatta dal Guichenon non si distacca eccessivamente da quella di Claretta, ma



64. Porta Palatina da una xilografia della fine del XIX secolo

65. Dettaglio del palazzo San Martino d'Agliè (successivamente Grand Hotel d'Europe), dove vennero alloggiati gli svizzeri nel 1652, particolare dalla tavola di Piazza Castello con l'Accademia Militare e la Biblioteca Reale tratta da *Theatrum Sabaudiae*, vol. I, tav. 13. Archivio Storico Città di Torino, Collezione Simeom

66. Grand Hôtel d'Europe ce-devant de l'Univers, Place Château, vis-à-vis le Palais du Roi. Turin, litografia di Camillo Grand Didier su disegno di Enrico Gonin, 1846. Archivio Storico Città di Torino, Collezione Simeom, Serie D 448

67. Hôtel d'Europe, di Camillo Grand Didier, 1865 circa. Archivio Storico Città di Torino, Collezione Simeom, Serie D 277

68. Portici della Fiera (piazza Castello angolo via Roma), disegno a china con ritocchi all'acquerello di Marco Nicolosino, ante 1827. Archivio Storico Città di Torino, Collezione Simeom, Serie D 342

69. Pianta di Torino, tratta da *Theatrum Sabaudiae*, vol. I, tav. 8. Archivio Storico Città di Torino, Collezione Simeom



ancora di molti brindisi alla salute delle Altezze Reali. L'indomani Grésy fu invitato dai due scoltetti, i signori Reyff<sup>6</sup> e Rodolphe Weck, borgomastri della città, e molti altri senatori ad un'altra cena, allietata da violini, oboi, flauti dolci e trombe, dove ai tanti ulteriori brindisi si unì il rammarico degli svizzeri perché non eran stati portati loro i ritratti delle Altezze Reali che tanto desideravano vedere. In serata Grésy fece poi visita allo scoltetto, rese omaggio agli altri personaggi influenti della città per conto delle Altezze

Reali, ricambiò le cortesie con un invito a cena per la domenica 17 agosto, che diede ordine di preparare in modo adeguato, a cui parteciparono lo scoltetto Weck, il cavaliere Montenach, il luogotenente dello scoltetto, sette senatori e il signor Diesbach, il colonnello Praroman, il signor di Beleroche, lo scoltetto di Morat, il borgomastro e altre ventotto persone di alta condizione.

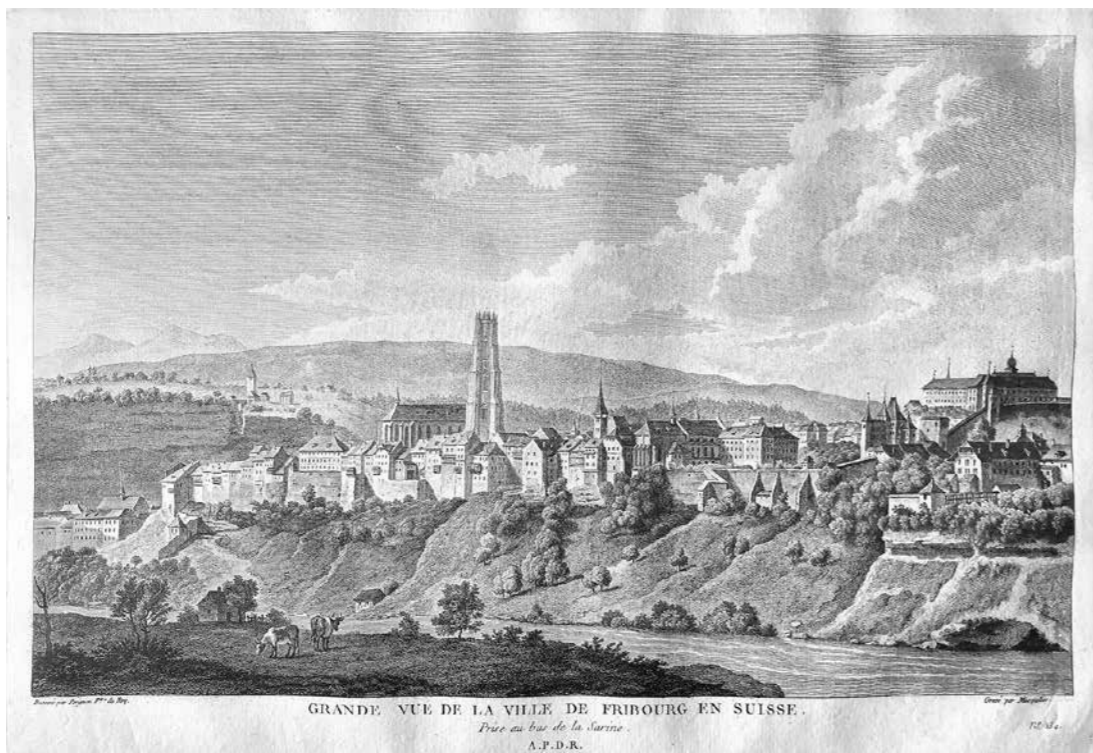
Durante questa cena, come nelle precedenti, il diplomatico poté osservare l'ordine in cui erano seduti gli astanti: Du Pré era tra i primi e precedeva il balivo, molte altre persone di alto lignaggio seguivano essendo appartenenti alla Camera segreta della città di Friburgo, "molto amati e stimati da tutti i presenti". In quest'occasione i brindisi alla salute delle Altezze Reali furono raddoppiati; al termine del convivio il diplomatico montò a cavallo per rimettersi in viaggio e non poté sottrarsi dalle preghiere di alcuni signori di accompagnarlo per un miglio dalla città, all'uscita della quale fu salutato con gli stessi onori dell'ingresso, ai quali si aggiunsero i colpi di pistola dei gentiluomini che erano con il signore di Praroman, poi, giunti in una piccola pianura, gli fecero mille ringraziamenti, lo abbracciarono e lo salutarono.



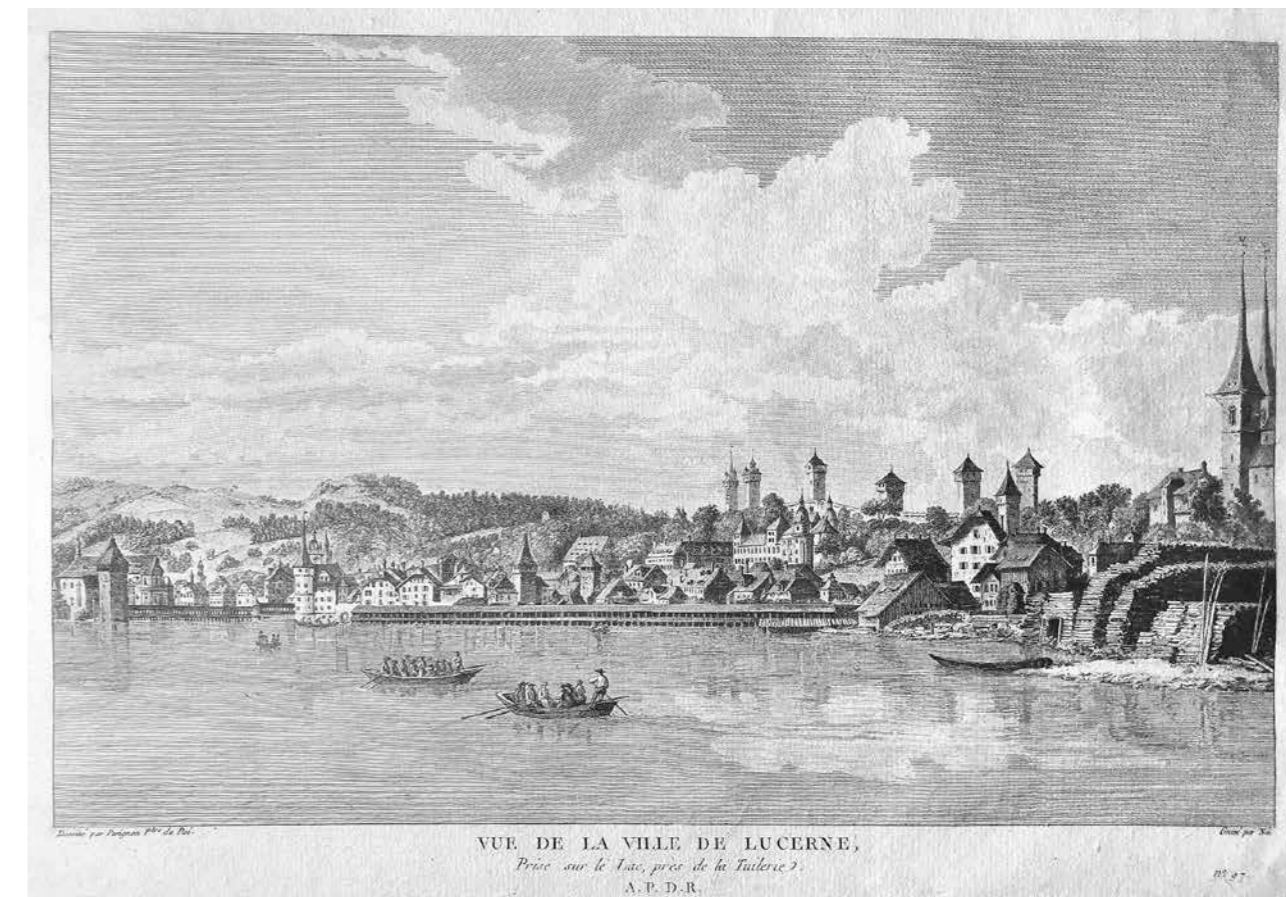
90. Incisione del XIX secolo raffigurante il villaggio e il castello di Rue situato su una collina sul lato orientale dell'alta valle della Broye, lungo la vecchia strada che andava dal lago Lemano a Moudon e Avenches. Dal Cinquecento divenne un baliaggio della città di Friburgo

91. Particolare dell'illustrazione del castello di Romont, realizzata da C. Sutter, fine del XIX secolo

92. Grande vue de la ville de Fribourg en Suisse. Prise au bas de la Sarine, incisione di L.J. Masquelier su disegno di Nicolas Pérignon, tratta da *Tableaux de la Suisse, ou voyage pittoresque fait dans les treize cantons et Etats alliés du Corps helvétique*, Paris 1780-1788



93. Vue de la ville de Lucerne. Prise sur le Lac, près de la Tuilerie, incisione di François-Denis Née su disegno di Nicolas Pérignon, tratta da *Tableaux de la Suisse, ou voyage pittoresque fait dans les treize cantons et Etats alliés du Corps helvétique*, Paris 1780-1788



Relazionando la duchessa di tanti e tali favori e onori che il Cantone di Friburgo gli aveva tributato in qualità di inviato e deputato sabaud, aggiungeva che poté apprezzare la passione che i friburghesi conservavano per il servizio alle loro Altezze Reali non solo da quei trattamenti, ma anche attraverso i discorsi scambiati con i due scoltetti, sia separatamente sia con altri senatori e personaggi influenti del Cantone, che non cessavano di ricordare quanto fossero servitori e buoni amici, vicini alleati e confederati del duca di Savoia quand'anche ci fossero state tensioni.

Ma Grésy avvisava di non essersi fatto convincere dalle belle parole, sottolineando di avere informato i maggiorenti friburghesi che la Corte torinese era certo desiderosa di continuare la buona corrispondenza, ma che dubitava che talvolta alcuni piccoli e grandi interessi potessero distogliere il Cantone dalla buona intenzione di rinnovare la lega e la confederazione in cui S.A.R. confidava parecchio. Grésy li obbligò a ribadire

nei fatti quell'impegno d'amicizia nei confronti di S.A.R. che i loro discorsi lusinghieri esprimevano; i signori di Friburgo tranquillizzarono il diplomatico assicurando che nessun interesse personale avrebbe intaccato la sua negoziazione, che loro anzi volevano facilitare, ma che egli, restando certo della generosità e della franchezza di Friburgo, avrebbe piuttosto dovuto lavorare per ben disporre gli altri Cantoni.

Grésy spiegava che stava cercando di convincere i cantoni più ben disposti a rinnovare l'alleanza, ma che tuttavia non si sarebbe accontentato di vaghe promesse, sebbene personaggi influenti dei Cantoni Svizzeri come Du Pré garantissero la volontà di rinnovare l'alleanza: Grésy avrebbe infatti preteso impegni formali (come per esempio le lettere che gli erano state date da Reyff che dimostravano l'impegno e il parere positivo del Consiglio del Canton Friburgo, sebbene l'ottenimento di questa promessa avesse provocato grandi discussioni). Egli ammetteva inoltre di non aver consegnato una lettera che la Corte





si fosse presentata la lettera ad un Cantone, sarebbe stato necessario portarla anche agli altri. Grésy pensò quindi di organizzare una dieta con tutti i Cantoni, sia per non urtare la sensibilità di nessuno sia per cominciare a sondare il terreno per un possibile rinnovamento di alleanza.

Seguirono intense settimane durante le quali Grésy concertava con i rappresentanti dei Cantoni, incontrandoli, secondo l'abitudine che aveva già praticato nei mesi precedenti, in maniera formale ed informale. Per esempio in una lettera del 25 novembre 1649<sup>7</sup> racconta di essersi recato il 23 novembre al Palazzo municipale di Lucerna (ill. 94) per incontrare tutti i rappresentanti dei Cantoni, rimanendo stupito dalla loro cortesia. Descrive il suo ingresso nella sala dove tutti i rappresentanti erano seduti a seconda del loro rango e tenevano il cappello in mano mentre li salutava secondo il cerimoniale e veniva poi fatto sedere tra Ulrich Dulliker e Heinrich Fleckenstein.

Dopo che Dulliker e il segretario di stato lucernese ebbero tenuto un discorso, il diplomatico venne accompagnato presso il suo alloggio e la sera partecipò ad una cena in cui fu posto a capotavola, con accanto gli scoltetti di Lucerna e Friburgo. Durante la cena tutti ammirarono i ritratti dei duchi di Savoia che Grésy aveva portato. Il diplomatico evidenziava che fu un'occasione per guadagnare l'affetto di quei signori, che infatti domandarono l'appoggio sabauda in merito alla

94. Il palazzo municipale di Lucerna, incisione di J.A. Preuss, fine del XIX secolo

95. Lucerna, incisione di Matthäus Merian, tratta da *Topographia Helvetiae, Rhaetiae, et Valesiae*, XVII secolo

controversia con i bernesi circa la questione dei confini del paese di Vaud, e dicendosi pronti ad appoggiare il rinnovamento d'alleanza.

Lo scoltetto Weck del Cantone di Friburgo e il colonnello Zwyer, landamano di Uri, furono coloro che gli parlarono più apertamente, confidando al diplomatico ciò che era stato detto dopo la sua udienza generale con i Cantoni e rassicurandolo che comprendevano le buone intenzioni della Corte torinese di rinnovare l'alleanza, ma che la congiuntura non era delle migliori perché sarebbe stato necessario soddisfare le richieste fatte da tutti. Inoltre, informarono Grésy che il signor de La Barde<sup>8</sup> aveva fatto delle richieste sul rinnovamento di alleanza con la Francia, inoltre il problema del mancato pagamento delle pensioni arretrate si era già presentato in occasione dell'ultimo rinnovamento con Casa Savoia. Quindi, se la Corte avesse richiesto nuovamente di non saldare i suoi debiti, le negoziazioni sarebbero potute andare per le lunghe. Gli spiegarono che, qualora ci fosse stato un impedimento economico ad ostacolare questi pagamenti, sarebbe stato necessario convertire le pensioni dovute in virtù dell'alleanza aumentando il numero delle milizie mercenarie che il duca era obbligato a fornire secondo il trattato; alcuni sostennero di essere creditori della Corona sabauda e che li si sarebbe dovuti accontentare il più possibile per auspicare il rinnovo dell'alleanza.

A queste richieste Grésy, messo con le spalle al muro, rispose prendendo tempo e dicendo che nulla poteva essere deciso nell'immediato ma che si sarebbe fatto tutto il possibile. Rispetto a queste questioni economiche egli si mostrava timoroso della reazione di S.A.R., scrivendogli che sperava di essersi mosso correttamente, auspicando che nessuno si fosse offeso per come aveva agito, anche perché egli non aveva in effetti dato nessuna risposta concreta agli svizzeri.

Grésy comunicava poi che negli incontri con i Cantoni era venuto a conoscenza di tensioni tra il Cantone di Zurigo e quelli di Friburgo e di Berna in merito ai confini: i Cantoni avevano chiesto l'intervento di de La Barde affinché insistesse nella dieta di Baden. Si discuteva, inoltre, anche degli espedienti che sarebbe stato

necessario prendere al fine di impedire i progressi dei Grigioni in Valtellina. La lettera si conclude con la delusione del diplomatico che raccontava come durante la dieta i deputati del Cantone di Soletta erano usciti mezz'ora prima della fine e, sebbene lui li avesse invitati a cena, si rividero solo l'indomani.

Successivamente, in una lettera del 30 novembre 1649<sup>9</sup> Grésy informava la Corte che i rappresentanti dei Cantoni desideravano che venisse comunicato loro il luogo del rinnovamento e che erano disposti a rinunciare a tutti gli arretrati delle loro pensioni: pur lamentandosi di non aver ricevuto quel che era stato promesso, mostrando così la superiorità morale dei Cantoni e affermando che la Corte torinese avrebbe “venduto il loro sangue senza aver pietà delle persone rovinare”<sup>10</sup>.

Il diplomatico, consapevole del fatto che S.A.R. non poteva in quel momento onorare alcun debito, rispose quindi che i pagamenti sarebbero stati dilazionati in dieci, venti e venticinque anni.

Il Ducato di Savoia aveva difficoltà anche a provvedere al mantenimento dei propri emissari, e in molte lettere Grésy si lamentava della scarsità di mezzi e dello stato di indigenza in cui era costretto a vivere, come avviene in una lettera del 10 dicembre 1649<sup>11</sup>.

Il 28 dicembre 1649 si tenne il Gran Consiglio della città di Lucerna, composto da 136 uomini, riunitosi nel palazzo municipale per nominare le somme magistrature, i balivi e per scegliere lo scoltetto. Fleckenstein era presente e la cerimonia durò fino all'una, in seguito con il nunzio<sup>12</sup> andarono tutti a mangiare fino alle dieci di sera. Grésy era seduto accanto al nunzio e ne approfittò per stringere relazioni. Intanto il prevosto della chiesa di San Leodegario in Corte propose dei brindisi che vennero fatti in tazze d'argento.

Il 4 gennaio 1650 il diplomatico inviò a Torino una lettera criptata<sup>13</sup> per relazionare le tensioni tra i Cantoni, in particolare gli scontri tra Friburgo e Berna per motivi di confini territoriali e di religione.

Si sosteneva che Berna usurpasse delle terre e, alla luce del malcontento del Cantone di

Ils réussirent néanmoins à faire valoir leurs aspirations cérémoniales, comme le souligne Grésy dans ses correspondances. Il en fut tout autrement en 1663, lorsque le Roi Soleil exigea que les Suisses se découvrent devant lui, situation humiliante pour ces derniers et source d'un ressentiment profond envers le souverain français<sup>13</sup>.

Les serments sont strictement liés au concept de cérémonie. Ce mot dans son étymologie latine reprend les notions de sacralité, de vénération et de culte. Depuis la fin de l'Antiquité, l'acte solennel qui marquait l'intronisation d'un prince, la réception d'un ambassadeur, le déroulement d'une assemblée ou la signature d'un traité était appelé « cérémonie » en référence aux actes de nature proprement religieuse<sup>14</sup>.

Exceptée la fonction spécifique d'annonce et de publicité d'un événement concernant une institution, comme l'institution religieuse dont elle s'inspirait, la cérémonie a toujours été le moyen de manifester, sans ambiguïtés, un ordre hiérarchique certain, d'où découle la formidable importance des préséances<sup>15</sup>. Ces caractéristiques constituent des correspondances réglées par une hiérarchie temporelle, spatiale et personnelle. Le temps de la cérémonie était par nature hiérarchique, il y avait toujours un sommet et un espace précis : une position surélevée, des lieux où des gestes et des serments précis devaient être exécutés et où des symboles étaient publiquement exposés. Participer ou assister à une cérémonie signifiait prendre place dans un ordre défini, assumer une position dominante, dominée ou intermédiaire<sup>16</sup>. La cérémonie était un lieu figé où il y avait une confirmation ou une modification de la hiérarchie sociale. Pendant l'ère moderne, en particulier, l'attention pour ces détails devint essentielle non seulement dans les cours européennes, mais aussi en Suisse, pays qui, à l'époque de l'absolutisme, vit une poussée envers l'anoblissement du Corps helvétique. Les cantons furent particulièrement sensibles aux droits de préséances, par exemple leur position hiérarchique, comme en témoigne la disposition rigoureuse des voitures des ambassadeurs de Lucerne, Uri, Schwyz, Unterwalden, Zoug et Fribourg qui entrèrent à Turin en 1652. Cette position respectait

les dispositions du protocole présent dans l'ancienne Confédération. Les Républiques suisses étaient jalouses des traitements qui leur étaient réservés par les puissances étrangères ; plusieurs lettres de la correspondance de Grésy conservée aux Archives historiques d'État de Turin mettent en garde la Cour en conseillant de modifier l'approche ou de préférer certains cantons plutôt que d'autres, car ils étaient peu enclins à pardonner les torts qu'ils croyaient avoir subis. L'habileté de Grésy fut de s'adapter aux différentes sensibilités et aux fragiles équilibres internes de la Confédération, en réussissant à identifier les moments les plus opportuns pour intervenir efficacement, en profitant des situations conviviales et de l'hospitalité reçue dans les différents cantons, dont il notait avec précision les détails dans ses lettres destinées à la Cour.

Les questions du cérémonial devinrent tardivement un argument digne de réflexion scientifique et ce, grâce aux influences de la sociologie et de l'anthropologie culturelle. En effet, les



120. La Neuveville

121. Le Landeron

122. Château et Collégiale de Valangin



historiens s'aperçurent rapidement que derrière des éléments apparemment insignifiants, il existait une intention politique claire<sup>17</sup>. C'est à travers le travail de fouille dans les fonds des Archives de l'État de Turin que les auteurs désirent investiguer, pour la première fois, les coulisses des négociations diplomatiques qui amèneront au renouvellement d'alliance du 30 janvier 1652, qui se déroula dans la cathédrale de Turin en présence du duc Charles-Emmanuel II, de sa mère Marie-Christine de France et de la Cour au grand complet. Le moment solennel dans l'église fut répété de la même façon que le précédent serment du 4 octobre 1634, à nouveau en présence de Madame Royale, comme représenté dans une gravure de Giovanale Boetto (1604-1678), conservée dans la Galerie Sabauda de Turin. Selon la requête de Christine et de son mari Victor-Amédée I<sup>er</sup>, l'artiste avait été chargé de représenter en direct l'événement qui se déroulait sous le dôme de Turin, afin d'enregistrer les images des mémorables actions du Duché<sup>18</sup>. Toujours au XVII<sup>e</sup> fleurissaient les revendications allégoriques qui représentaient les ducs de Savoie comme les « rois des Alpes »<sup>19</sup> mais, paradoxalement, dans le renouvellement d'alliance de 1652, l'image du souverain devint « bourgeois » dans le sens helvétique du terme (*Burgrecht*), devenant simplement *Carlo Emanuele graziosissimo Sig.<sup>re</sup> confederato*<sup>20</sup>. En ceci, la concession de la combourgeoisie de la ville de Berne à son prédécesseur, le comte Aimon de Savoie, le 17 septembre 1330<sup>21</sup>, est annonciatrice des fondements des futurs serments d'alliance avec la dynastie, devenant au fil des siècles de vrais traités

d'alliance entre nations indépendantes<sup>22</sup>. Ce système de traités de combourgeoisie, célébrés solennellement des deux côtés, contribua à renforcer les liens externes mais aussi internes à la Confédération, comme dans le cas de l'ancienne combourgeoisie de Berne avec La Neuveville (ill. 120).

Cette petite ville servit en 1673 de base logistique aux opérations destinées à soutenir les prétentions légitimistes sur Neuchâtel de la duchesse de Nemours, dernière-née de la maison d'Orléans-Longueville<sup>23</sup>. Grâce, entre autres, à de fidèles partisans catholiques du Landeron (ill. 121), elle parvint après maintes tentatives à récupérer la couronne ancestrale pour devenir souveraine de Neuchâtel et de Valangin<sup>24</sup> (ill. 122).

Cette femme fière, cultivée et indépendante, extrêmement consciente de son rang, avait participé aux pourparlers du traité de paix de Westphalie en accompagnant son père Henri II d'Orléans-Longueville, lui-même jouant un rôle fondamental pour la reconnaissance internationale du Corps helvétique. En 1657, Marie épousa Henri, dernier duc de Savoie-Nemours, devenant ainsi la tante de Marie-Jeanne-Baptiste, héritière des prétentions sur le Genevois qu'elle portera à son mari Charles-Emmanuel II de Savoie<sup>25</sup>.

Charles-Emmanuel II, comme son prédécesseur homonyme, protagoniste de l'Escalade, eut pendant son règne plusieurs ambitions sur les territoires de la Suisse romande, conquis ou rendus autonomes par sa dynastie au XVI<sup>e</sup> siècle. L'attention du souverain se tourna vers les territoires helvétiques sur lesquels il avait des prétentions



123. Église Saint-Étienne de Moudon

124. Moudon

125. Gruyères

et des titres dynastiques : le Chablais, Genève, le pays de Vaud et le comté de Romont, ses prétentions en particulier dans ce dernier territoire donnèrent lieu à des tensions diplomatiques avec le canton de Fribourg en 1651<sup>26</sup>. Le centre névralgique des anciennes possessions romandes qui appartenaient aux prédécesseurs de Charles-Emmanuel II se trouvait à Moudon (ill. 123-124), chef-lieu de la baronnie et siège des anciennes assemblées des États de Vaud pendant le Moyen-Âge. Le bourg détenu par Thomas I<sup>er</sup> de Savoie, déjà en 1207, fut définitivement acquis par le souverain grâce au traité de Burier en 1219 au détriment de l'évêché de Lausanne ; ce résultat était dû à sa politique raisonnée en matière d'alliances dynastiques. En effet, il donna sa fille Marguerite en mariage à Hartmann IV de Kyburg, mariage célébré à Moudon le 1<sup>er</sup> juin 1218 qui contribua à établir les zones respectives d'influence entre les ducs de Savoie et le Kyburg respectivement en Suisse française et allemande<sup>27</sup>. Toujours au XIII<sup>e</sup> siècle, le plus important édifice gothique du Vaud fut bâti ; au début du XVI<sup>e</sup> siècle furent peintes les armoiries de la dynastie sur les voûtes de la

nef<sup>28</sup>. Ces ouvrages d'art restent un témoignage concret du lien entre Moudon et la maison de Savoie, outre une des plus précieuses représentations héraldiques-iconographiques de la lignée encore aujourd'hui conservées en Suisse.

Pierre II de Savoie, dit le Petit Charlemagne, poursuivit sa politique d'expansion en Romandie, dans la continuité de son père Thomas I<sup>er</sup> de Savoie qui avait hérité de Moudon après la mort de son frère Aimon. Dans les années qui suivirent, Pierre II soumit beaucoup de familles bourgeoises du pays, comme celle de Rodolphe III de Gruyère qui lui rendit hommage en 1244, permettant ainsi au comté de Gruyère (ill. 125) de devenir un territoire vassal des comtes de Savoie<sup>29</sup>.

Dans d'autres situations, le Petit Charlemagne intégra dans son système administratif les aristocrates de Vaud, comme pour Pierre, seigneur de Grandson, qui en 1255 sera nommé châtelain de Moudon. Vers la moitié du XIII<sup>e</sup> siècle, grâce à d'autres héritages, Pierre II de Savoie étendit sa domination, en contrôlant directement ou indirectement presque toute la Romandie. L'administration de cette possession avait deux

126-127. Saillon



centres : Moudon pour le Vaud et Chillon pour le Chablais. En 1255, le Petit Charlemagne devint protecteur de la ville de Berne menacée par les Kyburg. Le mariage de la nièce de Pierre II, Éléonore de Provence, avec le roi d'Angleterre Henri III, dont il recevra recettes et propriétés, a probablement contribué à sa réussite. En effet, sur certaines de ces terres naîtra, quelques siècles plus tard, le luxueux hôtel Savoy<sup>30</sup> dans lequel un autre Suisse, César Ritz, jouera un rôle important. Le Petit Charlemagne, grâce à ses finances florissantes, fit bâtir et renforcer les architectures militaires pour défendre et mieux contrôler ses territoires stratégiques, à l'image de Saillon (ill. 126, 127) qui, à partir de 1257, était devenue une châtellenie du Chablais.

C'est dans cette perspective historique qu'il faut replacer un symbole emblématique du fascinant village du Valais qui, encore aujourd'hui,

domine le territoire environnant. La construction réalisée par Pierre Meinier, qui complétait le vieux *castrum* se révélait être « une tour qui dépassait les murs de 70 pieds et qui avait 12 pieds de largeur plutôt, 12 pieds de l'épaisseur des murs et coûtait 180 livres *mauriçaises* »<sup>31</sup>. En plus de Saillon, d'autres châteaux possédaient des architectures basées sur l'idée de Meinier comme Chillon, ou sur le concept de *carré savoyard* qui était plus ou moins revisité comme dans le cas de Grandson (ill. 128, 129).

Dans le sillage de Pierre II, Amédée VIII, premier duc de Savoie, poursuit l'expansion du territoire et de l'administration centralisée des États de Savoie. Lui et ses courtisans décidèrent de montrer leur autorité à travers un voyage politique dans le pays de Vaud, à l'hiver 1398-1399 ; Moudon fut parmi les destinations sélectionnées pour le séjour royal<sup>32</sup>. Au début du xv<sup>e</sup> siècle, le souverain réussit en outre à acheter

128. Château de Grandson

129. Le château de Grandson. Vu sur le Lac de Neuchâtel. Gravure de Joseph C. Mailet d'après un dessin de Jean-Jacques-François Le Barbier. Image extraite des *Tableaux de la Suisse, ou voyage pittoresque fait dans les treize cantons et États alliés du Corps helvétique*, Paris, 1780-1788



F. Sclopis, *Documenti riguardanti alla storia della vita di Tommaso Francesco di Savoia, principe di Carignano*, Giuseppe Pomba, Torino 1832.

F. Schmid, *Zur Bundeserneuerung des Wallis mit den sieben katholischen Orten der Eidgenossenschaft im Jahre 1578*, in *Blätter aus der Walliser Geschichte*, vol. 1, 1895, pp. 399-415.

M. Schnyder, *Famiglie e potere. Il ceto dirigente di Lugano e Mendrisio tra Sei e Settecento*, Casagrande, Bellinzona 2011.

D. Sella, *L'Italia del Seicento*, Laterza, Roma 2000.

D. Severin, *Politica Sabauda e dedizione delle Valli ticinesi Maggia e Verzasca (1411-12)*, in “Archivio Storico della Svizzera Italiana”, a. X, n. 1-4, Milano 1935.

G. Signorotto, *L'Italia degli Austrias. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, Cheiron, Mantova 1993, pp. 135-181.

C.E.F.G. Simiana, *Relatione de' successi seguiti nella Valle di Luserna, nell'anno 1655*, Giovanni Sinibaldo, Torino 1655.

B. Stollberg-Rilinger, *Zeremoniell als politisches Verfahren. Rangordnung und Rangstreit als Strukturmerkmale des frühneuzeitlichen Reichstags*, in J. Kunisch (a cura di), *Neue Studien zur frühneuzeitlichen Reichsgeschichte* (Zeitschrift für Historische Forschung. Beihefte), vol. 3, Berlin 1997.

E. Stumpo, *Finanza e Stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1979.

B. de Sury d'Aspremont, *Les nobles “bourgeois” de la Suisse*, La Musa Talia, Venezia 2009.

*Svizzera Piemonte un confine che unisce*, Vincenzo Bona, Torino 2009.

*Svizzeri a Torino nella storia nell'arte nella cultura nell'economia dal Quattrocento ad oggi*, Edizioni Ticino Management, monografia del periodico “Arte e storia”, a. 11, n. 52, ottobre 2011.

G. Tallemant des Réaux, *Historiettes*, 2 voll., éd A. Adam - la Pléiade, Paris 1960-1961.

G. Tessore, *Cronologia storica della città di Chieri*, Tip. Geuna, Chieri 1891.

A. von Tieffenthal, *Histoire des helvétiens aujourd'hui connus sous le nom de Suisses ou, Traité sur leur origine, leurs guerres, leurs alliances et leur gouvernement*, chez Henri Ignace Nicomede Hautt, Fribourg 1749-1753.

M. Tinayre, *Les mariages manqués de la Grande Mademoiselle*, Édition de Fallois, Paris 1994.

A. Tischer, *Französische Diplomatie und Diplomaten auf dem Westfälischen Friedenskongress: Aussenpolitik unter Richelieu und Mazarin*, Aschendorff, Münster 1999.

G. Tonello, *Memorie storiche sul marchese di Pianezza*, Casa della Missione, Torino 1922.

G. Tourn, *Les Vaudois, l'étonnante aventure d'un peuple-église*, Claudiana, Torino 1999.

D. Tron, *Jean Léger e la storiografia valdese del Seicento*, in “Bollettino della Società di Studi Valdesi”, n. 172, 1993.

B. Truffer, H.R. Ammann, *Die Walliser Landrats-Abschiede seit dem Jahre 1500, Herausgegeben im Auftrage der Regierung des Kantons Wallis, band 6 (1576-1585)*, Staatsarchiv, Sitten 1983.

C. Urbain, L. Levesque, *La Correspondance de Bossuet*, 15 voll., Hachette et Cie, Paris 1909-1925.

J. Valfrey, *La diplomatie française au XVII<sup>e</sup> siècle: Hugues de Lionne, ses ambassades en Italie, 1642-1656, d'après sa correspondance*, Didier, Paris 1877.

P. de Vallière, *Honneur et fidélité. Histoire des Suisses au service étranger*, Neuchâtel 1913.

B. Valimberti, *Chieri al tempo di Emanuele Filiberto*, Tip. di Miglietta, Torino 1928.

P. Ventrone, L. Gaffuri, *Images, cultes, liturgies: les connotations politiques du message religieux*, École française de Rome - Publications de la Sorbonne, Rome 2014.

A. Verdeil, E.-H.-A. Gaullieur, *Histoire du canton de Vaud*, Éditions D. Martignier, Lausanne 1849.

M.A. Visceglia, *Riti di Corte e simboli della regalità*, Salerno editrice, Roma 2009.

N. Viton de Saint-Allais, *L'Histoire chronologique, généalogique, politique et militaire de la maison royale de Wurtemberg*, chez l'auteur, Paris 1808.

V. Voiture, *Lettres: 1625-1648*, H. Champion, Paris 2013.

M. Watelet, *Paysages de frontières: tracés de limites et levés topographiques, XVII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles*, Éditions Racine, Bruxelles 1992.

R. de Weck, *La Représentation Diplomatique de la Suisse*, Fontemoing, Paris 1911.

V. Wedgwood, *La guerra dei trent'anni: 1618-1648*, Res Gestae, Milano 2015.

A. Weigel, *Le Theatrum Sabaudiaë. Regards sur la Savoie du XVII<sup>e</sup> siècle*, in “Mémoires et documents”, vol. CII, Société savoisienne d'histoire et d'archéologie, 2000.

M. Weishaupt, *Bauern, Hirten und “frume edle puren”*, Helbing & Lichtenhahn, Basel 1992.

O. Weiss, *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*, Armando Dadò Editore, Locarno 1998.

Wicquefort, monsieur de, *L'ambassadeur et ses fonctions*, chez Pierre Marteau, Cologne 1715.

O. Zeller, *Futaines et futainiers à Lyon à l'époque moderne*, in *Actes du 112<sup>e</sup> congrès national des sociétés savantes. Histoire moderne et contemporaine*, vol. III, Lyon 1987.

B.F. Zurlauben, *Histoire Militaire Des Suisses, Au Service De La France: Avec les Pieces Justificatives*, chez Desaint & Saillant, Paris 1752.

B.F. Zurlauben, *Tableaux de la Suisse, ou voyage pittoresque fait dans les treize cantons et Etats alliés du Corps helvétique: représentant les divers phénomènes que la nature y rassemble, et les beautés dont l'art les a enrichis, suivis de la description topographique, physique, historique, morale, politique & littéraire de ce pays*, chez De l'imprimerie de Clousier, Paris 1780.

*1648, la paix de Westphalie vers L'Europe moderne*, Ministère des Affaires étrangères, Imprimerie nationale, Paris 1998.

Con il fondamentale sostegno del Gruppo Intesa Sanpaolo

Con il patrocinio di Confederazione Svizzera – Dipartimento federale degli affari esteri

Ambasciata d'Italia in Svizzera e nel Principato del Liechtenstein

Kanton Obwalden

Staatsarchiv des Kantons Schwyz

Staatsarchiv des Kantons Luzern

Archivio di Stato del Cantone Ticino

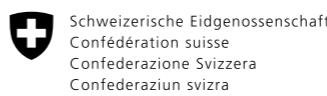
Archivio Storico della Città di Torino

Istituto Universitario “La Corte en Europa” – Universidad Autónoma de Madrid

I Borghi più belli della Svizzera

Si ringraziano Maura Baima Alex Baumgartner Stefano Benedetto Paolo Cisa Asinari di Grésy Anna Fazioli Sarah Flühler-Parry Elena Franco Gianluca Gerosa Danilo Giacomelli Christian Guerra Stefan Jäggi Franco Mantovani Silvio Mignano Dalila Mottola Ignazio Pintus Kevin Quattropani Manuel Rivero Rodríguez

Gli autori dedicano con riconoscenza questo libro ai loro padri.



Dipartimento federale degli affari esteri DFAE



Ambasciata d'Italia Berna



kantonschwyz



Universidad Autónoma de Madrid

